

UN PATTO ANTI FAKE NEWS TRA SCIENZA E UMANESIMO

La verità tradita In America la diffusione di notizie false sembra il risultato di calcoli legati a interessi economici, in Italia più che favorire l'industria danneggia i ricercatori

Corriere della Sera · 22 genn. 2019 · Di Massimo Sideri

Le fake news scientifiche non sono un prodotto dei nostri tempi. Per quanto emersa in un contesto del tutto diverso, potremmo considerare tale quella nata in Grecia nel quarto secolo prima di Cristo: il vuoto non esiste, copyright di Aristotele. Per come venne interpretata fu anche la più longeva: per metterla in discussione si dovette attendere il lavoro di un allievo semiconosciuto di Galileo Galilei, Evangelista Torricelli, che dimostrò l'esistenza del vuoto nel Seicento, anni prima del più famoso scienziato Pascal.

Nei secoli l'anti-scienza ha sempre alimentato accesi dibattiti «politici» come oggi sta capitando con la questione dei vaccini. Non è un caso che Beppe Grillo per difendersi dagli attacchi dei no-vax, dopo il suo cambio di posizione sul tema, li abbia etichettati come «terraplattisti», sinonimo dell'ottusità di chi non riconosce la superiorità del metodo introdotto proprio da Galilei. Ma non è questa una specificità italiana: l'uso strumentale e politico delle fake news scientifiche fa parte anche di altre società. Basterebbe ricordare la negazione da parte del presidente americano Donald J. Trump del fenomeno del riscaldamento globale o, ancora, quella del suo vicepresidente Michael Pence, secondo il quale sarebbe ancora da dimostrare che il fumo delle sigarette faccia male. Altri esempi potrebbero venire da altri Paesi e, d'altra parte, come ricostruisce Bertrand Russell, anche quello di Aristotele fu per certi versi un attacco «politico»: con la sua negazione del vuoto l'allievo di Platone voleva indebolire Democrito e la scuola concorrente degli atomisti. Lo stesso Platone aveva posto le basi per un approccio sospettoso all'osservazione delle leggi della natura argomentando che il corpo umano funziona come una lente che deforma la conoscenza: solo la speculazione pura, quella della geometria e del suo mondo delle idee, era degna di essere presa in considerazione. Presunzione Chiunque crede di avere il diritto di dibattere a qualunque livello, anche senza competenze

Ma se l'anti-scienza ad uso politico non è un prodotto della cultura italiana abbiamo forse la paternità di un suo sottoprodotto ancora più oleoso come l'oscurantismo scientifico: le fake news alla Trump sembrano il risultato di calcoli pragmatici legati a interessi economici. Negare il riscaldamento globale vuole dire difendere la scelta degli Stati Uniti di uscire dall'accordo di Parigi del 2015. Come negare la correlazione tra tumore ai polmoni e sigarette significa fare contente le major del tabacco. In Italia, in effetti, la valenza economica

della lotta dei no-vax perde consistenza. Non si aiuta nessuna industria. Al limite la si danneggia. Da noi la negazione scientifica sembra avere una matrice sociale, da talk show politico più che da poteri forti. Non nasconde indicibili interessi, ma solo verità. Ed è forse per questo che diventa l'oggetto virale capace di alimentare inutili quanto dannosi pseudo dibattiti da social network: è naturale carburante populista usato da chi non ama né la scienza né, per dirla tutta, la cultura umanistica. Da questo punto di vista sembra vero che tutto il nostro sofferto bagaglio scientifico, passato dalla morte di Giordano Bruno e dal Preparazione Tecnologia, ingegneria, matematica saranno le materie più richieste nei lavori del futuro

processo del 1633, oggi è rimesso in discussione dal più grande malinteso che Internet ha alimentato: la terra — grazie alla Rete — sarebbe tornata culturalmente piatta. Chiunque si armi di tastiera crede di avere il diritto di dibattere a qualunque livello in democrazia, quale che sia la propria competenza. Purtroppo per i terrapiattisti dell'era Internet il mondo è grande e complesso. E comprenderlo costa fatica.

Forse, per analizzare fino in fondo il malinteso sulla scienza in Italia, dovremmo aprire un prudente dibattito anche sulle errate interpretazioni della riforma scolastica di inizio Novecento, in cui Benedetto Croce e Giovanni Gentile classificavano le materie classiche come strumento per prepararsi all'università e quelle scientifiche come anticamera del lavoro tecnico. Un indizio di una generale disattenzione nazionale si riscontra anche nel fatto che c'è voluto un americano, David N. Schwartz, per preparare una biografia completa e aggiornata del premio Nobel per la Fisica Enrico Fermi.

L'anti-scienza «made in Italy» più che favorire l'industria danneggia gli scienziati, facendo vittime eccellenti come è accaduto alla virologa Ilaria Capua in passato e come potrebbe ora ricapitare in maniera più diffusa con la proposta del M5s di etichettarli per appartenenza politica. Di riflesso tra i danneggiati potrebbero esserci anche i giovani: è ormai pacifico che, senza per questo dimenticare la forza del pensiero critico della cultura umanistica, saranno le competenze Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) quelle più richieste nei cosiddetti lavori del futuro. Contro la demagogia serve più che mai un'alleanza tra scienza e umanesimo. Anche in un Paese come gli Usa dove pure si nega il global warming basta entrare in un negozio di giocattoli per vedere l'impatto di questa consapevolezza: il reparto di laboratori e giocattoli Stem, a firma Discovery, occupa ormai intere pareti. Il lavoro fatto da Piero Angela per avvicinare gli italiani alla bellezza e all'utilità della scienza andrebbe recuperato per una nuova generazione.